

VERGOGNE ITALIANE

Il randagismo di cani e gatti

di MARINA LESSONA FASANO
autrice di: "Le Orme dell'amore"
2007 - Rubbettino Editore

Mentre nell'800 la causa degli animali ha guadagnato terreno, tanto che verso la fine del secolo, sulla scia delle convinzioni del filosofo animalista inglese Henry Salt, il miglioramento della loro condizione veniva considerato una tappa ineliminabile nel cammino dell'umanità verso il progresso, e da Tolstoj l'adozione dell'alimentazione vegetariana era giudicata il primo gradino della morale, non altrettanto è avvenuto nel '900. Le contrastate e tragiche vicende, che hanno connotato il secolo, non hanno lasciato molto spazio ad una diffusione della sensibilità animalistica e all'assunzione di norme in loro favore.

Nella seconda metà del secolo tuttavia c'è stata una certa ripresa dell'attività dei movimenti protezionistici e un rinnovato interesse per le loro tematiche. I risultati delle ricerche biologiche, i progressi dell'etologia, la sfiducia verso la razionalità e moralità dell'animale uomo, la buona condotta e l'affidabilità di tanti animali domestici, hanno rafforzato l'opinione che non c'è proprio ragione di non accordare loro elementari diritti oltre che protezione. Ma le discussioni teoriche non hanno inciso con la necessaria rapidità sull'agire pratico. Per ora l'animalismo, posto e dibattuto teoricamente, ha ricevuto consensi nell'opinione pubblica e alcune risposte legislative, ma è ancora assai lontano da risultati soddisfacenti.

Oggi, agli inizi del terzo millennio, tra pratiche vivisettatrici (si parla di 11 milioni di animali immolati ogni anno nella sola Europa, sull'altare della salute e perfino dell'estetica!), allevamenti intensivi, disumane condizioni nei trasporti, esistenza di canili-lager, persistenza della caccia, combattimenti fra animali, randagismo e inselvaticamento di cani e gatti, atteggiamenti di ottusa intolleranza ed episodi di vandalica brutalità, ancora si può dichiarare infernale la condizione degli animali nella nostra società.

E ciò è tanto più grave e riprovevole, perché in molti casi si deve solo ad accidia, disinformazione, imprevidenza, la mancata soluzione di alcuni gravi problemi che persistono e si ripropongono tra la generale indifferenza, o tutt'al più la deplorazione delle persone più sensibili. L'abitudine, con la sua metodica riproposta delle situazioni, le spoglia del senso di raccapriccio che dovrebbero suscitare, ottundendo nell'uomo la carica di meraviglia e pietà che le accompagna le prime volte. Certamente nel DNA della gens italica ci deve essere il gene del ritardo cronico nell'affrontare e soprattutto nel risolvere i problemi, aggravati dai danni dei deplorable quanto inspiegabili ritardi.

Tutto questo preambolo per introdurre il tragico e incivile problema del randagismo di cani e gatti, un problema dannoso e pietoso, che sussiste praticamente inalterato da decenni in Italia (e in alcune altre nazioni meridionali ed orientali d'Europa, oltre che in tante nazioni sottosviluppate di altri continenti). Un fenomeno che, se non ci fosse la suddetta abitudine (ed anche una inspiegabile disinformazione), dovrebbe far fremere di compassione e vergogna persone che si considerano normalmente buone, civili, "moralì" e che non protestano per il fatto che ogni anno milioni di esseri intelligenti e sensibili, dopo una brevissima vita di stenti e sofferenze, muoiono di fame, freddo, incidenti automobilistici, o vengano eliminati brutalmente o subdolamente dagli uomini (siamo il primo paese al mondo nel propinare bocconi avvelenati agli animali). Per non parlare della pessima impressione che lo spettacolo di povere bestie smarrite e denutrite produce sui turisti in visita nel nostro bello, disordinato, e svagato paese. Ogni volta che ci imbattiamo in un cane o un gatto che vaga affamato e impaurito, o vediamo sulle autostrade i corpi di povere bestie che hanno incontrato morte tragica sotto le ruote di una macchina, non possiamo che provare dolore, sconforto e rabbia di vivere in un paese che ci fa assistere a situazioni da terzo mondo. Gli animali non hanno nessuna colpa di nascere, e non è giusto che siano sottoposti a tante sofferenze. Per questa imprevidenza gli animali pagano prezzi altissimi morendo ogni anno. Ma pagano pedaggi alti anche gli uomini, sotto il profilo dell'igiene, la sanità, l'incolumità fisica, gli incidenti d'auto, l'immagine turistica e civile del paese, la spesa pubblica.

Come mai siamo arrivati a questo? Cosa c'è stato di tanto sbagliato in questo settore?

Tutto quello che era importante. L'accertamento delle cause, la proposta e la messa in atto dei mezzi idonei a risolverlo. Non è stata messa in evidenza e combattuta la vera causa del fenomeno, la prolificità incontrollata delle cagne e delle gatte, e naturalmente non sono stati approntati i rimedi, la sterilizzazione di tutte le cagne lasciate libere di gironzolare, né è stata mai condotta una campagna di informazione e sensibilizzazione al controllo delle ascite. La cattiva conoscenza del problema ha determinato errori vistosi nell'impostazione della sua risoluzione. Di conseguenza, sono state prese misure non idonee, speso molto danaro, e la soluzione rimandata alle calende greche.

Purtroppo l'informazione mediatica è stata ed è su questo argomento carente e fuorviante. Carente perché non ha individuato la causa (la prolificità di cagne e gatte) e la soluzione del problema (l'assoluta necessità di politiche di controllo delle nascite) e fuorviante, perché ha insistito esclusivamente su un solo aspetto (l'abbandono degli animali), marginale rispetto al primo e difficile da accertare e combattere, perché le sanzioni minacciate rimangono per lo più flatus vocis e comunque non impauriscono le persone in mala fede, che prendono le loro precauzioni; mentre hanno talvolta un effetto boomerang, quello di scoraggiare l'adozione. Solo se il numero dei nati si ridurrà considerevolmente, si potranno ridurre i cani affamati, gli orribili canili, i milioni di morti.

Generalmente si sostiene che la responsabilità del randagismo sia da attribuire all'abbandono degli animali da parte di padroni inqualificabili che, dopo averli tenuti con sé qualche mese o qualche anno, si stancano della convivenza. Ciò è vero solo in minima parte. È un'abitudine odiosa che va combattuta, ma è insufficiente a spiegare l'ampiezza del fenomeno randagismo. Gli animali che nascono e muoiono ogni anno non sono migliaia, sono milioni. L'abbandono è soltanto un aspetto – il minore – della questione. Il nodo centrale è invece da ricercarsi nella incontrollata riproduzione e in ultima analisi nella imprevidenza dell'uomo che non mette in opera una decisa e drastica campagna di controllo delle nascite. Se infatti dividiamo i cani in quattro categorie (padronali, semi-patronali o semi-randagi, randagi, inselvaticiti), si comprende facilmente che l'aumento delle nascite è incontrollato nella seconda categoria, quella dei semi-patronali o semi-randagi, cioè dei cani che hanno un proprietario o un punto di riferimento in genere, e quindi il cibo assicurato, ma sono liberi di gironzolare e, naturalmente, di accoppiarsi e di sfornare due cucciolate all'anno. Poiché secondo una stima di molti anni fa le cagne semi-randagie sarebbero circa trecentomila (ma sono molte di più) e considerato che possono avere una media di dieci cuccioli all'anno, e aggiungendo le cucciolate delle cagne inselvaticite, e le cucciolate delle cagne padronali lasciate libere o sfuggite occasionalmente al controllo dei padroni, (o fatte accoppiare per il diffuso quanto errato luogo comune che è necessario che ciò avvenga almeno una volta), si ha la nascita di quei circa quattro-cinque milioni (almeno) di cani indesiderati e senza padrone quindi destinati al randagismo, cioè ad una breve vita di stenti seguita da una tragica morte. È irresponsabile far nascere cucciolate che nel 99% dei casi non troveranno ricovero, facendo cadere sulla comunità (e sugli animali) le conseguenze della propria leggerezza e disattenzione. Né sono da giustificare i proprietari che assicurano di riuscire a "piazzare" i propri cani; innanzi tutto perché molti che hanno subito piuttosto che sollecitato il piazzamento si liberano spesso del cane, "piazzandolo" a loro volta, e poi perché vengono tolti implicitamente dei posti a povere bestie raminghe o prigioniere che forse potevano essere adottate. E come si è visto da adottare ce n'è una infinità! Per i gatti il discorso è uguale se non più grave.

Per di più in Italia da una quindicina di anni è stata proibita la cattura mediante accalappiamento e soppressione mediante eutanasia. Queste misure non accompagnate da politiche di controllo delle nascite hanno fatto aumentare il numero dei cani e aggravare il problema. Anche perché contemporaneamente sono state adottate misure che hanno peggiorato la situazione, come il divieto di sterilizzare e rimettere sul territorio una cagna semi-randagia e come l'obbligatoria istituzione di canili che secondo le finalità del progetto avrebbero dovuto provvedere a raccogliere i cani randagi, nella realtà hanno chiuso nei canili qualche centinaio di migliaia di sventuratissime bestie nelle orribili condizioni che la stampa periodicamente denuncia, facendo spendere ingenti somme allo Stato, e consentendo ignobili speculazioni. Tutto ciò lasciando quasi inalterato il fenomeno randagismo, cioè la sorte degli almeno 10 milioni di cani e gatti che presumibilmente nascono e muoiono ogni anno in Italia!

Tra i tanti effetti negativi del randagismo ve ne è un altro pericoloso che ci riporta all'800, l'inselvaticimento di cani e i gatti (in parte ex randagi scappati da paesi e città dove venivano maltrattati o non trovavano cibo, in parte nati e cresciuti fuori del contatto e dell'imperio dell'uomo e ormai disabituati ad esso). Affamati e impauriti, quindi aggressivi e pericolosi, vivono in gruppi, si cibano di quello che trovano, ricavando il loro sostentamento da qualche discarica a cielo aperto, distruggendo la fauna spontanea e di ripopolamento o assalendo il bestiame dei contadini. Secondo alcune stime (approssimative) gli inselvaticiti sarebbero circa 100.000 (numero per lo più stazionario per la decimazione continua per denutrizione, incidenti stradali, eliminazione cruenta). La Regione toscana, ad esempio, ha concesso ai cacciatori di sparare ai cani e gatti inselvaticiti. Essi costituiscono, come i randagi un fenomeno degradante e incivile che procura danni di ogni genere, nonché un metodico scempio di danaro pubblico. Poiché infatti negli anni '80 si è legiferato mirando alla tutela di alcune specie in via di estinzione (tra cui il lupo appenninico), si è anche stabilito di risarcire con moneta sonante gli allevatori il cui bestiame veniva aggredito e ucciso dai lupi. Ora, i lupi in Italia sono un numero assai ridotto (poche centinaia), mentre i cani inselvaticiti sono moltissimi; non potendosi stabilire se il bestiame è stato sbranato dai lupi o dai cani inselvaticiti, ogni volta che gli allevatori subiscono un danno, espletano la loro pratica di risarcimento, e incassano il danaro. Si può immaginare se abbiamo bisogno di sprecare danaro pubblico con il costo di questi rimborsi... Situazione assurda, crudele, incivile: i cani inselvaticiti sbranano il bestiame, e beneficiano di un posto sporadico nella loro lotta diurna per riempire

lo stomaco, buoi, pecore, capre, galline muoiono sbranati e terrorizzati, lo stato sborsa miliardi di lirette (e ora di euro) dei contribuenti in un pozzo senza fondo. Come spesso in Italia, tutto procede nel peggiore dei modi, quello di tacitare con danaro chi subisce un danno, non eliminare la causa dei problemi, e continuare all'infinito in un comportamento dannoso a tutti.

Poiché dopo decenni di cattiva impostazione del problema, di mancato controllo delle nascite, di provvedimenti costosi e inadeguati, di infiniti danni subiti dall'uomo, di milioni di animali massacrati ogni anno, ormai in Italia come altrove la sterilizzazione dei cani e gatti (e reimmissione sul territorio dove il problema è più grave) si è rivelato l'unico decisivo intervento per ridurre (e col tempo eliminare) questo doloroso fenomeno e i costi altissimi che comporta, tutte le nazioni "ritardatarie" si stanno adoperando per inserirla nei loro programmi, come si evince dai numerosi convegni mondiali sul randagismo.

In Italia da alcuni anni qualcosa si è mosso nella direzione giusta. Il Ministero della Sanità ha sollecitato da tempo misure di controllo delle nascite e le Regioni hanno emanato leggi sulla prevenzione mediante sterilizzazione di cani e gatti; in alcune città presso alcune ASL sono stati istituiti punti di sterilizzazione gratuita. Purtroppo, come succede spesso, le leggi al riguardo non vengono applicate e numerose ASL non costituiscono presidi di sterilizzazione regolarmente funzionanti. A quando un cambiamento più rapido?

Volendo passare ad una parte propositiva, accenniamo ad alcuni suggerimenti.

Sarebbero auspicabili energici interventi da parte del Ministero della Sanità e dell'Ambiente per responsabilizzare al problema le varie Asl, nonché le amministrazioni regionali e provinciali, affinché siano messe in atto le disposizioni delle leggi regionali e siano costituiti con rapidità presidi di sterilizzazioni (o vengano sollecitati ad una maggiore attività quelli già costituiti) onde prevenire la valanga annuale di nascite con tutti i pericoli, i problemi e i costi che comporta. Campagne di informazione dovrebbero rendere edotta la pubblica opinione della necessità assoluta di:

1. Realizzare una drastica riduzione delle nascite.
2. Istituire punti di sterilizzazione gratuita o attuare un più intenso funzionamento di quelli già esistenti.
3. Sensibilizzare i proprietari di cagne a non fare nascere altre cucciolate (mostrando l'infondatezza del diffuso stereotipo secondo il quale "almeno una cucciolata dovrebbero averla"), e a non far cadere sulla comunità le conseguenze della propria disattenzione.
4. Accettazione della figura del cane di quartiere, un cane docile e ben voluto, che dopo la cattura viene controllato, vaccinato, sterilizzato e dopo una breve degenza rimesso sul territorio.
5. Attuazione di un massiccio sforzo di adozioni per l'enorme numero di cani tuttora randagi o languenti pressoché anchilosati nei canili; trovare altre forme di adozione (ad esempio l'affido, un'adozione con un piccolo rimborso spese) e favorire quanti altri sistemi si troveranno, pur di evitare i canili, che oltre ad essere sempre una prigione (spesso un lager), hanno dei costi altissimi.
6. Rendere consapevole la cittadinanza che la sterilizzazione è un investimento: con una spesa relativa si risparmiano i notevoli costi derivanti dagli inconvenienti procurati dallo sterminato numero di cani e gatti che sarebbero nati ogni anno e che sarebbero in buona parte morti tragicamente, non senza causare danni e incidenti. Che bisogna col tempo eliminare l'esistenza dei canili, prigioni costose e squallide.
7. Informare i cittadini che lo sforzo e l'impegno richiesto per le sterilizzazioni, le adozioni, la tolleranza dei cani di quartiere, saranno temporanei; la situazione in meno di una decina d'anni dovrebbe, attraverso la caduta verticale delle nascite essere se non risolta, portata a livelli di modesti e sopportabili incrementi.
8. Rendere consapevoli i cittadini che dei due aspetti distinti, ma convergenti del problema, entrambi importantissimi, il primo, quello di impedire la nascita di diversi milioni di cuccioli di cani e gatti all'anno (dagli otto ai dieci), l'altro di gestire l'esistente, trovare una sistemazione per quelli già nati (attraverso adozioni, affidi, canili), il primo è il più importante (se non viene risolto, diventa irrisolvibile anche il secondo), ma è anche il più facile da affrontare attraverso una campagna di sterilizzazione. È tanto difficile capire che se non si mette un argine alle nascite ogni discorso sulla riduzione del randagismo è assolutamente impossibile? Che mentre se ne sistemano cento con grandissimi sforzi e grandissime spese, ne sono nati diecimila?
9. Occorre dunque sensibilizzare l'opinione pubblica, e far capire alla gente che il tristissimo fenomeno del randagismo va eliminato; esso è indegno di un paese civile: tragico per le bestie, pericoloso e costoso per l'uomo. Che il lodevolissimo impegno per ridurre, e col tempo forse eliminare il fenomeno del randagismo attraverso la prevenzione ha dei costi alti e non può ripetersi periodicamente, né continuare all'infinito, né essere completamente accollato allo Stato. Ognuno cerchi di collaborare, facendo magari sterilizzare la sua cagna dal proprio veterinario, facendo tempestivamente sterilizzare una cagna adottata, e cercando di adottare un cane.